

Ancora dibattito attorno alla mozione leghista sulla scuola

Classi di inserimento Bocciate dalla Crusca promosse dalla realtà

PAOLO BASSI

Bocciatura a parole, promozione nei fatti. Il no dell'Accademia della crusca alla proposta leghista di istituire classi di inserimento per gli alunni extracomunitari che abbiano dei deficit linguistici - alla quale il *Corriere della sera* di martedì, ha dedicato uno dei suoi focus - si scontra con la realtà di una situazione, che fotografa una difficoltà oggettiva nel gestire il complicato rapporto fra autoctoni e stranieri all'interno degli istituti del Belpaese. I numeri, parlano chiaro: in circa dieci anni, si è passati dallo 0,7 per cento di bambini non italiani del 1997, al 7 per cento del 2008. Dieci volte tanti. Una semplice, empirica, indagine, all'interno delle scuole delle città metropolitane, conferma che non è infrequente imbattersi in sezioni nelle quali la presenza straniera supera il 70/80 per cento. Ulteriore cartina al tornasole, il crollo delle iscrizioni in diverse scuole pubbliche, guarda caso, quelle che segnalano una maggiore concentrazione di extracomunitari.

All'istituto nazionale per la salvaguardia e lo studio della lingua italiana, po-

tranno quindi non piacere le soluzioni individuate dal movimento di **Umberto Bossi**, ma nemmeno loro possono più di tanto minimizzare la questione. Tanto che alcune soluzioni tratteggiate dalla mozione del Carroccio approvata alla Camera, sono state sostanzialmente recepite. «Ormai - osserva il capogruppo e primo firmatario del documento, **Roberto Cota** - tutti, anche la Crusca, concordano sul fatto che esista un problema di integrazione e che questo non potrà essere affrontato in maniera efficace, fino a quando non ci sarà una proporzione fra studenti stranieri e italiani all'interno delle classi delle nostre scuole».

Un aspetto che la vostra mozione invece prende in considerazione.

«Ne è uno dei capisaldi. Il documento che abbiamo presentato e che è stato approvato da Montecitorio, chiede due cose: che venga garantito questo equilibrio fra italiani e stranieri all'interno delle classi. E che ai ragazzi non italiani che abbiano particolari problemi con la lingua o con altri aspetti del programma educativo del corso al quale sono iscritti, venga data la possibilità di frequentare, per un certo periodo di tem-

po, delle classi di inserimento ove possano colmare le lacune, per mettersi in pari con tutti gli altri e quindi tornare a terminare l'anno con i propri compagni».

Su questo secondo aspetto, invece, continuano ad esserci resistenze. Persino l'Accademia della Crusca ha detto la sua...

«Molte obiezioni, mi sembrano più strumentali che sostanziali. Dopo tanto dibattito, buon ultima, si è messa a pontificare pure l'Accademia della Crusca, che rispetto come istituzione intellettuale, ma che certamente non ha molta dimestichezza con la realtà delle nostre periferie».

Che parlano di scuole dove in certe sezioni, anche l'80 per cento degli iscritti non è italiano.

«Sono dati di fatto riscontrabili da chiunque. La popolazione scolastica non italiana, non è uniforme sul territorio. Per questo, dire che gli alunni stranieri sono "solo" il 7 per cento del totale, non offre una visione realistica della situazione. In molte realtà del Nord, la concentrazione è più alta e si arriva alle percentuali significative che ha ricordato. Un stato di cose, che oltre a rappresentare un problema, ne

crea di nuovi...».

Quali, onorevole Cota?

«Diminuisce la capacità di intervento a sostegno dei ragazzi italiani con problemi. Soprattutto nelle zone periferiche delle aree urbane, molto spesso anche i figli degli italiani vengono da situazioni di disagio. Se però buona parte degli sforzi viene destinato ad affrontare la massiccia presenza di stranieri, si finisce a non avere più risorse per approntare interventi di tipo sociale a favore dei figli di italiani con stranieri, soprattutto in un momento di crisi com'è quello che stiamo attraversando».

Per affrontare la situazione, dunque, voi rilanciate le soluzioni tratteggiate nella mozione approvata a Montecitorio?

«Sono interventi di buon senso. Mi auguro che il ministro Gelmini li traduca quanto prima in provvedimenti concreti. Costituire classi equilibrate fra italiani e stranieri, trova tutti d'accordo. E le classi d'inserimento, sono uno strumento di integrazione, che nulla a che vedere con l'esclusione o l'apartheid, che qualcuno strumentalmente chiama in causa. È semmai l'esatto contrario, perché i contrasti e le tensioni, nascono proprio quando all'interno dello

stesso contesto si creano gruppi di ragazzi che non sono allo stesso livello. Così, si rischia che gli italiani

svolgano per interno il programma e gli stranieri non siano in grado di fare altrettanto. Oppure, che

l'elevato numero di extracomunitari, costringa chi non lo è a rimanere indietro. L'uno e l'altro caso, so-

no una "bomba" posta sotto il sistema scolastico italiano, che noi vogliamo disinnescare».

*Cota:
ormai tutti
concordano
sul fatto che
ci debba essere
un equilibrio
fra italiani
e stranieri*

